MEDEA

MEDEA

Tragedia lirica in tre Atti

MUSICA DEL MAESTRO CAV. PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

LA QUADRAGESIMA 1850.

VENEZIA, TIPOGRAFIA RIZZI.
Con licenza del proprietario sig. Francesco Lucca di Milano.

PERSONAGGI	ATTORI
MEDEA	CORTESI ADELAIDE
CREONTE	VALLI LUIGI
GIASONE	MIRATE RAFFAELE
CASSANDRA	ZAMBELLI MARIA
CALCANTE	CORNAGO G. BATT.
LICISCA.	SAINI LAURA

CORI E COMPARSE

Glauca, Fanciulle, Donne, Fanciulli, Popolo, Sacerdoti, Arconti, Soldati,

La Scena è in Corinto.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, che folto di querce, stendesi da un lato. Dall'altro è un lago, e da questa parte si scorge la città e i suoi tempi al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I sacerdoti Calcante e Creonte *coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto.(*)*

All'alzar della tela vedesi Creonte, Calcante *e i* Sacerdoti *preganti intorno al bosco.*

Sa. Tu di Delo Signor,
Auri-crinito nume,
Tu che svogli il tenor
Dell'eterno volume,
A noi gran Dio si sveli
L'alto voler de' cieli!
(fan pausa e poi:)

Ca. Tutta notte in pregar
Scorse, gran Dio! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontade divina!
Cessa il terror!... trementi...
Non ne vedi... gementi?...
(appena finita la preghiera esce dalla selva rombo di venti e di pianto)

(*) *Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl'Iddj per la figlia di Lavinia.*
Vedi Eneide, lib. VII.

Sa. Ecco il rombo! - ricresce! - si avventa!
Cr. E sì crudo!...
Ca. Ogni speme fia spenta!
Cr. Odi Apollo - ti palca, rispondi,

Calcante e Sacerdoti.

Del meschino ti arrendi al pregar!...
Cr. Ah! voce di morte - suonò tremenda,
Sovra il mio sangue? - pietà ten prenda!
Ebbi una figlia - sola speranza!
A' dì miei tardi - sola mi avanza!
Giasone ell'ama! - di cor di mente
Prode, marito - d'una furente!...
Non dee tal nodo - rompersi?... di'?
Il ciel quel nodo - non maledì?
Sa. Al gemer lungo - di un padre al duol
Ti vogli o eterna - guida del sol.

(pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell'antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano.)

Ne salva!
Alto Signor - Perduti
Non nè miri!... abbattuti!
(Creonte esce dalla selva costernatissimo)
Cr. Ne salva!... *(si abbandona sur un masso. I sacerdoti accorrentigli intorno)*
Ca. e Sa. Nostro re!...
Cr. Che spavento!
Ahi che vidi!... li drento!

SCENA II.

Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano spaventate, e volgendosi al Re.

Donne. Ah Creonte!...
Cr. Che fu?

DONNE. Su' tuoi lari
Cadde l'ira del cielo! - in ruina
L'alte mura!...

CR. E mia figlia?

DONNE. Meschina
Giace in pianto e riprega per te.

CR. Sventurata!

GLI ALTRI Quai danni raùna
Il furore del cielo sul re!

CR. Nato al pianto - non ebbi
Un dì sol di gioire!
Ne' sgomenti ricrebbi...
Vissi ognor del martire!
D'una figlia sì cara
Or la sorte è sì amara
Deggio dunque perir
Senza speme e desir.

GLI ALTRI Ti racchetta - dal pianto risurse
La speranza talora ai dolenti,
Rialzaronsi a vita i morenti;
Tornò gioja da lungo soffrir. (*partono*)

SCENA III.

Stanza nella casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta bruccia lì avanti.

La scena da prima è sola, indi arriva MEDEA *lenta, cupa, angosciosa. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.*

ME. Nè riede ancor!... Sveller da me potessi
Fero pensier,!... Qual vampa, o ciel! Tre anni

Io qui di ebbrezza... con Giason... co' figli
Ebbi!... de' miei rimorsi
Fin la voce non scôrsi!...
Ed ora!... qui... entro mie vene io sento...
Quel ribollir... che con orror rammento.(*guarda*)
Albeggia! - ed egli tutta notte in pianto
Sola me lascia!... e già più notti... e sola
E in pianto e sempre!! - Salva
Gran Dio!... me salva - i figli - lui!... Se mai
Gli occhi sovr'altra egli posò!... s'a miei
Figliuoli torre egli... il suo amor! Furarmi
Se un pensier solo egli potria!!... gran Dio!...
Troppo... troppo... già un dì... s'inorridio!...
(*rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi*)
S'ei mi amò!... per lui perdei
La virtù... la patria... il nome!
Del fratel... del padre... io fei
Scampo a lui!... oh... se mi amò!
Dolci dì!... di sangue intrisa
Poi tra mari... errante... invisa:
E qui madre ignota... e moglie
Ebbi pace... il cor quietò!
Dio!... tal pace a me si toglie!
Che sia ver? mai ver! Dio... no!!!

SCENA IV.

LICISCA *co' figli e* DETTA.

ME. Chi mai giunge!... ah figli!...
LI. Al seno,
Ve'... ti corron.
ME. Dolci!... cari!... (*abbracciandoli*)
Come belli!
LI. Di duol pieno
È tuo volto! - e piangi?... Oh che!...

Son conforto i figli!...

ME. Amari

Pegni, credi, son... per me!

LI. Tu piangi, Medea, perchè? perchè?

(con grande mistero e tutta stralunata)

ME. Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia.
La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...
Io stringo mie mani - vi bruccia un delitto.
Il duolo ... a me ignoto! - dell'uom derelitto!
Ah figli!... se privi - mai foste di madre
Se i vili lasciarvi - in preda qui al padre,
Ah tutti pria spenti... - Sì spenti saranno
Me sola, me madre, - miei figli s'avranno.
O tutti pria spenti, - sì spenti con me.

LI. Che dici? Giasone ...

ME. Giasone ... oh qual fero!
L'attesi ... nè venne! - ahi truce pensiero!

LI. Ei vien ...

ME. Alfin!... ritratti,
E teco i figli ...

LI. Il ciel ti assista!...

ME. Vanne.

SCENA V.

GIASONE e MEDEA.

GI. Perchè allontani ... al mio giungere i figli?

ME. Giason ... ti appressa! Il miri tu?... pallore ...
Pianto ho nel volto!... la quarta alba è questa
Che in tal fera tempesta io qui ti attesi!...
Troppo mi costi. In mente
Pensier non puro in te creder non debbo...
Nè posso! - Eppur ... gemente ...

GI. Io son.

Me. Che mai tanto ti affanna?...
Di te ignorar non vo'.
Gi. Medea ... l'amor de' figli!... Il regno, tutto
Perdean ... ben sai!
Me. E non riman per loro
Il nostro amor?
Gi. Steril sollievo a' mali ...
Me. Ma in fin ... che pensi?
Gi. Dir nol so ... Talora
A una speme mi affido e poi ... ripenso
A te ... all'angoscie, che per me soffristi ...
E mi arretro!
Me. Ma... pur... terribil... tanto...
Idea tu volgi... che il conforto solo
Del guardo tuo, del tuo parlar... mi tolga?
Giason men velo - schietto
Parla!... ti geme ... alto rimorso in petto!
Gi. Oh che mai favelli?
Me. Ria
Donna io son - Oh, no l'oblia!
(racchetandosi e dolcemente appressandoglisi)
Odi; sola, in preda à mille
Pensier truci attendo ... attendo
Tu non giungi! - e allora intendo
Pianti, e tremo ... oh sai? per te! -
Mi raccheto - e poi... s'ei preso
D'altra, io dico, e i cenni e il fero
Titubar sovvienmi, intero
Il dì lunge! - O ciel!... tu il ve'?
Tal pallor tai solchi, infisse
Quel pensier, che in cor si fisse! -
Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l'antica fè.
Gi. Che mai pensi? - Oh in cor profonda
S'io di te... pietà pur sento...

ME. Ei? - pietade?

GI. Oh se rammento!
Quant' io deggio... al tuo fallir!
Ma fu orrendo - Agghiaccio, io tremo
Che su' figli il ciel nol sconte!
Io salvarli bramo all' onte
Delle genti al maledir!- .
Quindi voti al ciel! le notti...
Anco i giorni - invan - sta muto,
Mi respinge, nega ajuto -
Vedi... o donna... il mio martir! -
(*Medea sta alquanto sopra sè, e poi*)

ME. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:
Vita qual noi, tragan quieta -
Hanno un ricovro, qui dentro! - Ignoti?
Soli? - fia meglio - lascia que' voti -
Colà! perdemmo nostra virtù! -
Per noi la pace, solo qui fu!

GI. Medea, d'orrore ai sventurati,
La nostra infamia giorni ha segnati
Anco romiti soli, dolore,
Esilio ovunque, spregio terrore
Non pensi, o donna, non tremi! Ohimè!
Al ciel non volgi tuo cor la fè.

ME. È vero - Io dunque supplice
Teco verrò; ma almeno
Pria mi assecura, toglimi
Questo angosciar dal seno -
(*il conduce verso là capelletta de' Penati*)
Mira i Penati - giurami
Ch'altra non ha, tuo amor -

GI. Perchè giurar?

ME. No, giuralo!...
Medea! - ten prega ...

GI. Folle

Mi sembri tu ...

ME. La furia,

Anzi già ve', ribolle
Che in Colco un dì!... rammentalo ...
Giura, su ... tosto ... or or.

GI. No, mai...

ME. Giason, pietà!
Giura ...

GI. Nol vo'...

ME. Ben sta,
Ecco i figli!... e ti arretri? - No... giunge
Giunge a vol di una Erinni mia ira -
Queste man non ravvisi?... la dira
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar?-
Ah meschin!- questa donna tu a scherno...
A Dio in braccio ti colgo, in inferno -
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende - la segui ad amar.

GI. Oh... furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre;
Nè fia duol, nè sciagura che stempre
Il tremendo aborrito rancor.
Donna prega - sì prega che il cielo
Ambi copra in eterno d'un velo -
L'avvenire de' figli non curi?
Sì ti acceechi nel folle tuo amor?

ME. Vanne - In breve... vedrem chi potrà -

GI. L'innocente securo si stà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ad templum non aequae Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplumque ferebant
Virg. lib. 1. Aen.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne'grandi pericoli a Minerva.

La Scenna da prima è sola: da lontano avvicinantesi odesi il popolo; e tra esso CASSANDRA *sacerdotessa di Pallade, e* CALCANTE.

TUTTI. Nell'ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompe!
Perchè sdegno contanto?
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!

DONNE. O tu dell'eterno
Pensiero scintilla;
Del foco superno
Intatta favilla; *(giungono in iscena)*
In te della pace,
Dell'arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.

Uomini. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gli imperi -
Tutti. Ma deh scampa da truce martirio
Chi al tuo nome si prostra nel duol!
(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull'ara della Dea: tutti s'inginocchiano.)

SCENA II.

Detti, Cassandra e Giasone.

Gi. Si compia il rito; ma pietoso il Nume
Si spera invan.
Ca. Giason
Gi. O della Diva
Ministra tu del ciel, vedi qual ira
Ca. Ira tremenda... e brami?
Gi. All'altrui prece unir la prece mia
L'affanno, lo spavento
Che preme questo cor vuolmi infelice
Ben altra a me predice
Crudel sciagura
Ca. E quale?
Gi. Di Delo il Nume
Le vittime sdegnò, muto rimase
Sul destino di Glauca l'amor mio
E questa notte istessa... Ahi sogno orrendo!...
Co' miei miseri figli ella cadea
Estinta al suol per man d'una rivale...
Qual fremito m'agghiaccia e il cor m'assale!
Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi
O Diva una sol vittima
Il sangue mio richiedi

Ma salva quella vergine
I figli non punir.
Sono innocenti e miseri
Ti plachi il mio martir.

CORO UOMINI e DONNE.

Prega e spera nel possente
Nel celeste suo favor.

TUTTI. Ai prieghi tuoi propizia
Forse la dea sarà.

GI. Oh celeste eccelsa diva
Rendi, rendimi beato
In amor che tutto avviva
Nella fede che ho giurato.
Ad un'anima ridente
Vita e speme del mio core
Deh sorridi a noi clemente
Benedici al nostro amor.

TUTTI. Questo popolo innocente
Salva o Nume dal terror.

SCENA III.

Atriò nella Reggia di Creonte.

MEDEA.

Qui venirne ei promise... Ebben... si attenda -
» Egli a Giasone amico,
» Ei re, saprà ove quel vil si invesca!
» E poi! brev' ora!-e basta,
» Se non la die virtute,
» Dall' antica empietade... avrò salute!
» Ria certezza!... ed ei potea
» Ei tradirmi!... e con che speme?
» Non fuggi da colco insieme?
» Mio furor non vide... il vil?

» E mio egli era... e dolce a' miei
» Sguardi arrise, e tanto io fei!
» Or mi è tolto!... ah crudo! e speri
» Da mia furia, tu, un asil?
» Ben vedrem, vedrem, Medea
» Braccio ha, fiamma, tosco; stil.
Ei vien-su in calma l' ira
Stagnisi in cor...

SCENA III.

Creonte e detta.

Cr. Creusa
Troppo io forse indugiai...
Me. No... anzi me scusa
S'io breve a te parlar chieder mi ardiva.
Cr. Or via... che posso?
Me. Tu... gran ben... mi ascolta -
Privi ben sai di madre
Due pargoletti qui Giason recava.
» Tocca di lor sciagura
» D'ogni più dolce cura
Io gli allevava... ed egli
» Sempre a' suoi figli intorno,
» D'altro curar mai non parea - Ma volgono
Oggi più dì... ch' ei non li guarda; muto
Stassi; me sfugge, e fiero
Pare si stanchi in un tetro pensiero! -
» Que' miseri me sola
» Hanno, e tal padre!... e egli a lor s'invola
» Perduti son!! Quindi io
» A te ne vengo, Amico,
» Tu sai suo cuore; dirmi
Dèi tu ch' ei pensi ... sovra lui chiarirmi!

Cr. Figlia, ti acqueta - Il Dio
A miei preghi ed a' suoi
Muto mantiensi - e poi
Ben sai, non stassi in quai si appressi a nozze
Calma giammai ...

Me. Nozze ? - Non so ... mi spiega ...

Cr. Ad ognuno celarle;
Pria che le assenta il nume,
Deggio, ma a te?... Par qual pallor!... tu tremi!

Me. Io ... tremar? no ... prosiegui ...

Cr. Ma infin... Giason vo' torre
E i figli suoi da povertade; infami
Pesan sovr' ambi ...

Me. Sì ... di' ben !... misfatti ...

Cr. D'altrui... non suoi - Entro mia casa...

Me. Pensi ...

Cr. Sì... ricovrarli...

Me. Ed a Giason ...

Cr. In dolce
Nodo unir la mia figlia - e sì da impuri
A onor tornarli tutti.

Me. Tutti?... nessuno! - pria cadran distrutti!

Cr. Donna ... o tu ... che ardisci ...

Me. » Ah fui
» Io pur madre !... il son di quelli !...
» Sì ... d' amor ... il son ...

Cr. Si felli
» Detti ... muovi tu col re ?

Me. Di' Creonte ... la tua figlia
L' ami ... di'?

Cr. Oh s' io l' ho cara ?

Me. Dunque l' ami ?... da amara
Sorte, tu, sottrar la de' ?
Medea ... vive !... vive !! o cielo !
Mi ragghiaccia sol tal nome ! -

S' ella udisse !!... o Dio ... le chiome
Mi si rizzan !... deh pietà !...
Per tua figlia, per Giasone...
Ah meschin !... per te, pei suoi
Ti riprego ! - Veder vuoi
Qui furor di iniquità ?

Cr. Viva pur - ma infin che puote
Donna infame, vil, mendica !
Il pur sappia, e venga ; antica
Fiamma ostenti, a che varrà !
Là nel mar, com'empia, avrassi
Tomba alfin l'orribil maga.
Fia risani di tal piaga.
Di tal duol l'umanità !

Me. Ah Creonte ; deh... ancora... mi attendi...
Di tal maga... il potere comprendi -
Era vergin, fanciulla, e de' draghi,
Draghi orrendi, le fiamme conquise -
Perseguivala il padre... ed uccise
Il fratello... squarciello... e il gittò...
Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua ! del regno
La privava un vegliardo... e quel degno
Dalla figlia ripesto brucciò !

Cr. Maledetta, e il ciel soffria
Tanto orror, nè il distrugea,
E a mia stirpe maledìa
Su mia figlia ognor tacea -
Oh ! gran Dio deh ! schiaccia l'empia.

Me. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,
Fiamme ha arcane : le notti ella impreca
Sovra i teschi ; ogni lume si accieca ;
Ella s'alza sui turbini... e vien !
Non v' ha scampo ; Creonte ! ella è orrenda
Quella maga ! è un Erinni ! - Ohimè lascia

» La tua Glauca, deh salva! da ambascia...
» Te, Giasone, suoi figli... ritien!

Cr. Il tuo dir, Creusa, in core
Fa tremarmi...

Me. Ebben...

Cr. Ma i numi
Fia decidano...

Me. E presumi?

Cr. Che placati arridan...

Me. Sì?

Cr. In breve,

Me. Deh tu ancor!!

Cr. Negar nol deve
L'uom se il cielo l'assenti.

Me. A te parlai - tu bada
Che in sua vendetta il Dio
Spesso ingannò - perio
Anche sull'ara un vil!
Stirpe tu sei segnata
All'ira, il sai, di Averno -
T'arretra ancor! d'inferno
Non dà la furia asil. -

Cr. Donna, tu!... bieca!... sangue?
Sì negli occhi?... e che? iniqua...
Forse con lei d'antiqua
Fede vi uniste? or va.
Vanne, su, tosto - io troppo
Già ti soffrii... va, parti -
Bestemmi a' Numi? l'arti
Sai pur dell'empietà!

Me. M'attendi.

Cr. Ah vanne!

SCENA IV.

Panteon. Intorno le statue delle divinità maggiori, in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che sono pria di arrivarvisi alle statue. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di fiori donzelle con lire alle mani, e vanno cantando.

DONZELLE.

Di Giove l'arcano
  Degli astri s'annida,
  Lo volge la mano
  Che il sole riguida,
Il tempo si avvolve,
  Spariscon le genti
  L'arcan non si solve,
  È eterno fra spenti.
Non occhio d'Iddio
  Non prego, non duol,
  'Ve 'l detto d'Iddio
  Sta eterno, sta sol.

DONNE. Rivivan del mondo
  Gli spirti al suo cenno,
  Ma cieco - profondo
  Sapere nol denno.

DONZELLE. Non prego, non duolo
  'Ve 'l detto d'Iddio
  Sta eterno, sta solo.

(*Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice*)

CA. Fera di morte un dì
  Dal ciel minaccia uscì!...
  Ma nel lungo avvenir
  Speme vegg'io gioir.

(Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (*) *e Calcante. Si odono da lontano: le donzelle tacciono)*

(I Cureti giungendo si dispongo in due ale innanti le statue degli Dei e dicono)

A noi suo fulmin die'
Il padre delle età;
Per noi del Dio la fe
Salda, immutabil sta.

SCENA V.

Creonte e detti.

Cr. A voi, Cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi
Giason disia richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici: ottenga
Egli tal prego.

Cu. Venga. *(Creonte esce)*

SCENA VI.

Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VII.

Creonte *trae per mano* Giasone *e lo presenta a'* Cureti.

Cr. Ecco...

Ca. T' appresa; prostrati. *(a Giasone)*

(*) *I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nella primitiva età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.*

V. Vico, Scienza nuova, della Sapienza poetica.

Cu. Parla. (*in ginocchio*)
Gi. Che... tremo !!...
Donne. Egli ha
Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol contanto!
Gi. Ora Giason, Cureti,
Innanzi a voi vedete...
Un imprudente amor posi in Medea...
Sposa la resi e madre...
Empia si fè... l'abborro...
Sciolto da voi sia il nodo.
Alla giovane Glauca
La man vo' dar come le diedi il core.
Sia da vuoi consacrato un tale amore.
Cu. Udimmo — Sorgi, saprai che dei.
Ca. Ma pria la prece s'erga agli Dei.
(*i Cureti s'inchinano tutti gli altri si inginoch.*)
Cu. Di eterna luce i secoli
Irradiate, o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii.
Giason... Medea... dividersi?...
Il den?... — ne ispira o ciel!

SCENA VIII.

Medea *apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da* Licisca *co' figli, e in attegiamento, e con voce tremenda:*

Me. Il nega il ciel...
Gli altri. Che ardire!
Gi. (Medea!...) (*Sommessamente*
Cr. Colei!...
Me. Sacrilega

Saria sentenza — udire
È forza me...

Gi. È un' empia!...

Me. Tu taci: sol per poco... (*ai Cureti*)
Me udite. (*gli altri tranne Giasone*)

Gli altri O ciel qual foco!

Me. Giovine pura dal sole discesa (*ai Cureti*)
A regi figlia d'ognuno amore
Vive... infelice da Giason resa
Medea ch' è vittima d' un empio core...
Fu suo delitto solo l'amarti,
Patria, parenti per te fuggire...
Sia ognun qui giudice... non discolparti,
(*a Giasone*)
Vendetta chiede... il suo soffrire. -
Ma gronda or sangue la sua ferita
Sangue che tergere nessuno può...
Se unirli amore non puote in vita
Congiunta in morte esser gli dee.
Ah! li mirate son due, son belli,
Loro innocenza a voi favelli,
D' amore figli questi pur sono,
D'amore che infrangere nessuno può.

Gi. (Taci dell'alma rimorso atroce,
Tacete, o palpiti d'un primo amore.
Di costei ascendere sento la voce
Come una folgore diritta al core
Se più l' ascolto io le perdono,
Ma il nuovo imene fuggir non so...
Al fatto in braccio or m' abbandono
Fermo sue leggi io seguito!)

Cr. Laida di colpe mille colei (*ai Cureti*)
Osa dinanzi a voi venire?
L' ira sfidando d' uomini e Dei
Sì presso all' ara osa garire!

Pura Colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò...
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone non mai mertò.

CASSANDRA, LICISCA e DONNE.

Sebbene rea misera è sempre, *(da se)*
E ognora un' eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre
O d'una tigre non chiude il core...
Compianto merta Medea infelice,
Ma chi difendere salvarla può?
Le sante leggi franger non lice...
S' abbia la pena, che ella mertò.

CALCANTE, CURETI e POPOLO.

Le colpe note son di colei; *(a Medea)*
Pietà non merta chi sfida ardita
L' ira degli uomini e degli Dei,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la potria...
Troppo quest' empia, troppo peccò;
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone giammai mertò.

CA. Tacete alfin - degli incliti
Cureti il detto udite -
Empia è Medea - di infamia
Capo dannato a Dite -
Da lei Giason sei libero,
(*Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone*)
Prendi.

CU. e CA. Con te sia il ciel!
(*Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce*)

ME. Con lui l' inferno... empissimi!

GLI ALTRI Ch' osi?

Me. Mio dritto...

Gli altri Ah rea!
Chi sei ti svela...
(*Medea disdegnosamente a Giasone*)

Me. Oh dicilo
Giason...

Gli altri Chi ell' è?...

Gi. Medea!...
(*Tutti si coprono delle mani i volti e inorriditi*)

Gli altri Orror!... (*Silenzio*)

Me. Tremate?... all' alito
Di nome tal? ma son
Corpo, non nume-Libero
Sei tu, fo io... tal don.
(*Andando freddamente a Giasone*)

Gli altri Maledetta!
(*Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea*)

Gi. O miei figli!...

Gli altri Su purga
Di tua vista quest' aria!...

Me. Sì.. vado..
(*freddamente incamminandosi per ripigliarli*)
I miei figli.....

Gi. A sua ira!... oh se aggrado
V'è mia pace, non l' abbia...

Gli altri Ten va; -
Non li avrai...

Me. O che dite, i miei figli!

Gli altri Per te fora delitto pietà.

Me. I miei figli!!! son empia ma madre;
Mi rendete i miei figli, o crudeli!...
Io vi prego, mi prostro, de' cieli,
Empia invoco il soccorso su me!
E mi udran! - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.

Li. Sì l' udrà - di una madre son sacre,
Sacre in cielo le preci, la fè.

Cr. Ah Giasone!... tal donna si fera!
Oh mio figlio, tu in moglie stringesti?
Oh qua' giorni di angoscia traesti!
Ma già un padre in me il nume ti diè.

Gi. A Creonte fu vita di pianto
Di terror, di rimorsi la mia!
Padre oh trammi da fera agonia.
Fa che al fine io riposi su te.

(*Tutti tranne Licisca e Medea.*)

Tutti Ah gran Giove, tal donna sì truce
Tanto immane tu in vita mantieni.
E tua folgor peranco rattieni
Non distruggi chi orrenda sì fè.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio della regia di Creonte. Donzellette, Donne, Fanciulli, e Uomini sventolando bandiere di varj colori.

TUTTI Gioisci al fin-
Di un pio la fè
A te già diè -
Cenno divin-
Gioisci al fin-

DONNE Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspare
Da stelle ricinto.

UOMINI Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri tra i mille
Non è chi somigli.

DONNE Furo i regi di nostra cittade
Foco in guerra, ed in calma fur luce;

UOMINI Ma speranza più bella traluce;
Si rappressan più fulgidi dì -

TUTTI E Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza secura
D' etade novella,
D' un pio la fè
A te già diè
Cenno divin-
Gioisci alfin-

SCENA II.

MEDEA e DETTI.

All'apparir di Medea il coro rompe il canto, ed esclama.

CORO. Medea!!!...

(*tutti tacciono, e indietreggiano inorriditi*)

ME. Sò bene... abborrirmi voi tutti
Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo - Anco a' maledetti
Si concede pietade - A Giason dunque:
O popol di', ch' ultima a lui preghiera
Pria di partir porger degg'io - Consenta,
Io qui l' attendo...

(*il coro partendo compreso di terrore sommessamente dice*)

CORO Chè non fu pria spenta!

SCENA III.

MEDEA.

Tra un'ora! o a forza tratta!! Ebben... tra un'ora

GI. Medea... che posso! se ancor tu occulta...
Forse qui, paga...

ME. Ah no, mi insulta...
Mi spregia - io solo servir te bramo...
Starmiti appresso!.. Oh.. ancora io ti amo!

GI. O ciel.. mi strazi, ma sai, qui - orrore
Lezzo è tua vista?...

ME. Oh mio dolore!
Nĕ... speme!...

GI. Oh niuna!...

ME. Dunque pur schiava

Tu mi respingi!..

Gi. Mai non si lava

Delitto infame!

Me. Ebben, ne andrò..

Ma i figli dammi.

Gi. I figli? ah no!..

Me. Irne senz' essi!!.. ma infin son madre!

SCENA V.

CREONTE, MEDEA, GIASONE.

Cr. Giason... qui... ancora...

Me. Ah tu se' padre!...

Cr. Vanne...

Me. A me i figli niega...

Gi. No... mai...

Me. Irne senza' essi!...

Cr. Sì, vil, dovrai...

Me. Vil.. sì.. e ancor peggio!-ma miei son essi

Cr. Darteli?... mai!..

Me. Oh... li vedessi!

Cr. Ma di' figlio al tuo padre non era-

Quell' Absirto che in brani spargesti?...

Di', pietade, o feroce, ne avesti?

Di tua madre pensasti al dolor?

Me. Che rammenti! empietade fu vera,

Ma i miei tormi.. empietade è peggior!

Cr. Smaniosa il suo figlio chiamava

L' infelice, e tu in cor la schernisti!!

E richiedi tuoi figli? persisti?

Rendi quel che tua ira sbranò!

Me. » Non i figli, lor vista ti chiedo-

» Dio vederli!... nemmeno... dovrò?...

Almen vederli... io vo'-Nel pianto

Ten prego, io parto... Libar l'incanto

Anco una volta de' figli... oh ciel
Concedi, e lieta scendo all' avel.

Gi. Oh l' infelice! il cor mi scuote
Con que' suoi preghi! regger chi puote
Ma i figli! oh s' ella... altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?

Cr. E perchè sento in cor tal piena
Con tal d' inique arti ripiena!
Pe' figli ah prega.. all' angosciar
Puossi di madre tal don negar!!..
Sì tu vincesti ...

Me. Oh giubilo!

Cr. Tu li vedrai.

Me. Creonte
» Iddio ten merti; palpito
» Di gioia alfin, tra l' onte
» Del ciel, del mondo, io sento-
Non resisto al contento!

Cr. Ma poi tosto partir!

Me. Io... ti deggio ubbidir!
O mio re, su la tua figlia
La mia gioia immolli il cielo...
Io vederla vo' suo velo
Io reietta, vil, baciar!
Porle in cor vo... i figli miei..
Questo ancor negar non dei!-
O miei figli! -o gioia, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!

Cr. Ah la destra?... Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei!
Cielo mitiga su lei
La vendetta che merlò.

Gi. Qual dolcezza! -ella si mite!
Mi sgomenta!... oh quante vite
Da lei pendono!.. io la guato
E ricresce il mio tremar! *(partono)*

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle Furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. È già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni, indi comparisce il popolo, traendo insegne di vari colori, tirsi, cimbali.

TUTTI — Al Tempio.
DONNE — A cieli è lode.
UOMINI — L'imen del prode!
TUTTI — Esultino
DONNE — I firmamenti,
TUTTI — Tutte le genti!
FANCIULLE — La luce d' espero
In sul mattino
Rassembra il pallido
Volto divino.
GLI ALTRI — Soave un alito
Di fior non colto
Spira alla vergine.
Dal sen, dal volto.
DONNE — Fu a Glauca sospiro
Il forte de' forti.
TUTTI — O ciel, da martirio
Tu scampa i consorti;
Non sentan nell' alma
Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca, Creonte: Cassandra, Calcante *gli* Arconti, *tutti in gran festa. Il popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei Penati.*

Al tempio-
A cieli è lode
L' imen del prode.
Esultino
I firmamenti,
Tutte le genti.

(si fermano ad adorare le Furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama)

Quando io lessi nel futuro
Non sperai sì lieto di!-

(Tutti all' udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne, e misterioso dice)

Di vendetta orrenda.... estrema,
Scritto in sangue, un dì m'apparve!- *(con orrore)*
Viddi spetri ardenti, e larve,
Questa reggia circondar!- *(con passione)*
Era forse la preghiera
D' una pia che li sperdea...
Era il ciel, che sorridea
Un conforto al suo pregar.- *(con entus.)*
» Dei gementi il cor che spera
» Trasse il cielo a perdonar-

Coro » Dei gementi la preghira
» Trasse il cielo a perdonar!-
Al tempio vieni-
Al prode unita;-

Versa in lor sen.
L' onda di vita!

TUTTI E il ciel sereno
Pace largita.
Al tempio ec.

(e ripetono alcune delle strofe dell' Inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono.)

SCENA ULTIMA

MEDEA *pallida, scura, profondamente scossa; si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.*

ME. Oh almeno... si tace!
Che strazio in quel suono!-
Quest' aura di pace
Tra figli... e gran dono!-
Miei cari, perduti
Per sempre io vi avea!-
Oh, almen riveduti
V' ho o figli!-E potea
Quell' empio negar...
Sì freddo guatar?
Ah dolci!... nel seno,
Sul cor mi cresceste!
Dell'alma al veleno
Sollievo voi deste!-
Vi crebbi!... ed io ora
Vi perdo!... Nè speme?...
Quai servi, dimora
Co' truci qui insieme?
Nè scampo?-Ah niun!.
Mi abborre ciascun!!!

(Sentesi un armonia devota: Medea rimbalza.)

Ecco il suono!- Deh taccia!...
Si... taccia!!!- (*Di dentro dal tempio*)

CORO Versa in lor sen
L' onda di vita.
No, incalza-

ME. È l' inno?-Rinfaccia...
O ferro, o tu compagno fido mio
(*traendo il pugnale*)
Ministro a mie vendette pur sarai...
Figli innocenti... puri,
Oh quanti vi sovrastano perigli!...
Ambi morran.. sono a Giasone figli...
Vedrà il mondo qual vendetta
Gustar voglia una tradita:
Questa femmina rejetta
Nuova erinni diverrà.
Saprà alfine la rivale
Che Medea non è avvilita.
Quando freddo il mio pugnale
Al suo core scenderà.

(*Entra furibonda nel tempio seco traendo i figli; quindi ne esce col pugnale insanguinato, inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo* ec.
(*Tutti dal di dentro*)

Morte all' infame... a tale iniqua morte!!!
(*Medea esce precipitosa col ferro tra mani*)

GI. S' insegua... mora.. Glauca uccise, i figli...

ME. Non appressarti... arretrati-
Volle Medea vendetta- l'ebbe e muor.
(*s' uccide*,

TUTTI. Quanti delitti!... è spenta!... oh quale orror!!!

FINE DELL'ATTO TERZO.